

Un deputato, un senatore

**Alfonso Papa**

«Il voto è molto condizionato da valutazioni politiche... io mi considero un prigioniero politico, della politica, vittima di un grandissimo abuso. Darò battaglia in tutte le sedi». E ancora: «L'unico turbamento è quello per i miei figli ai quali stanotte ho dovuto spiegare come e perché questo fine settimana potrei non tornare a casa»

Papa, dalla messa a Poggioreale «Mi considero prigioniero politico»

L'unico a non reagire, apparentemente, alla notizia del sì all'arresto è proprio lui. I suoi colleghi di partito lo abbracciano e piangono. Lui fa un discorso strappalacrime. La sua unica sfida: guardare gli zoom dei fotografi...

SUSANNA TURCO
ROMA

Alle sei e trentotto della sera, quando coi 319 sì all'arresto piomba su l'Aula della Camera il silenzio sbigottito e assoluto di tutti i deputati (non pochi) che giocavano col fuoco pensando che alla fine non bruciasse, il più pronto alla botta alla fine è quello che la riceve. Alfonso Papa, aria da Gobbo di Notre Dame con la faccia buona e la voce da bambino, si era già preparato a quel silenzio. Chi gli siede accanto, nel momento della verità parlamentare, riferisce che da vicino s'è avvertito quel che gli si è spezzato dentro. Eppure, da fuori, non s'è percepito nulla. Non un gesto, non una parola. Papa, del resto, era l'unico ad aver considerato fino in fondo - perché toccavano lui - le conseguenze di un sì, lo sbigottimento dell'andare in galera. Così, la faccia non gli cambia. Neppure dopo, quando dice che «il voto è molto condizionato da valutazioni politiche», che si sente «un prigioniero politico, della politica», «vittima di un grandissimo abuso» e che darà «battaglia in tutte le sedi». Stessi occhi e stessa espressione di prima, quando per tutte le due ore e mezza di seduta non aveva fatto altro che sedere. Niente applausi, niente telefonate, niente appunti. Qualche stretta di mano, qualche sguardo. Per il resto, una pietra. L'unico vezzo, girarsi talvolta verso i fotografi, seduti su in tribuna, e godersi l'ambiguo spettacolo degli scatti a ripetizione - quegli stessi che sono pubblicati ovun-

que: come se, in fondo, guardare gli zoom puntati fosse il simbolo della sua sfida.

«Affronto questa prova con pieno di dolore, la vivo però con un'intima serenità e una grande pace interiore. Io sono innocente, e la verità si manifesta da sé col passare del tempo», ripete per l'ennesima volta in Aula, quando prende la parola per raccontare di aver «rincorso i giudici» per farsi ascoltare, interrompendo l'immobilità senza interrompere una liturgia che solo il voto spezzerà. Liturgico, per dire, era stato anche il raccoglimento mattutino nella Chiesa di San Claudio a piazza San Silvestro: la stessa - e bisognerà dire ormai che non pare d'auspicio - che aveva accolto il governatore Antonio Fazio, prossimo a lasciare Bankitalia, e più di recente anche Totò Cuffaro, un momento prima di andarsi a costituire.

L'unico turbamento, spiega Papa

in Aula, è «quello per i miei figli, di dieci e dodici anni, ai quali stanotte ho dovuto spiegare come e perché questo fine settimana potrei non tornare a casa». Accenti da commedia napoletana, dice qualcuno prima che si viri in tragedia. Perché, fino al «sì», pare tutto scritto perché si concluda con un «no» all'arresto. Il voto segreto, Berlusconi che si presenta in Aula, le bizzze dell'opposizione. Anche Alfano che non applaude il discorso dell'ex magistrato, e Maroni che guida la pattuglia leghista restando seduto fra i banchi: paiono tutti dettagli. Dopo, invece, mentre il premier vola via e dietro di lui i vertici del Pdl con l'aria di non saper dove guardare e cosa dire, e per tutta la Camera si sentono poco altro che i cigolii delle porte, dopo si comincia a scrivere una storia intorno a cui si faceva il girotondo senza però immaginarla davvero. E, di nuovo, il meno impreparato pare proprio Papa: lui, che è stordito ma sa cosa l'aspetta. Mentre Renato Farina l'abbraccia, svicola via dall'Aula. Melania Rizzoli che se ne va via col volto rigato di lacrime, Maria Rosaria Rossi con gli occhi rossi, Nicola Cosentino che lo bacia ripetutamente, Mario Landolfi che gli spiega alcune cose, Saverio Romano che gli dà anche un buffetto sulla guancia, Simone Baldelli un po' in imbarazzo, Piero Testoni più affabile. Papa stava per dirigersi a Orvieto per costituirsi in carcere ma la Guardia di Finanza gli ha notificato un altro indirizzo: Poggioreale. Lui ha accettato. E si è consegnato. ♦

Lorsignori L'asse del Nord è spezzato E Maroni celebra la sua vittoria

Il congiurato

Bossi ha lasciato Silvio Berlusconi al proprio destino. E il risultato è stato il sì della Camera all'arresto di Papa. Quando Maroni si è presentato nel cortile di Montecitorio, insieme a Giorgetti e Stucchi, in pochi hanno capito che in quel momento era lui il capo della Lega e che di lì a poco avrebbe assestato al Cavaliere una drammatica sconfitta. Il ministro dell'interno av-

viandosi verso l'Aula ha ostentatamente avuto contatti, più che cordiali, solo con esponenti dell'opposizione. Poi, in Aula, prendendo le distanze da un Berlusconi seduto sui banchi del governo, è andato a collocarsi tra i suoi deputati per dire sì all'arresto.

Pochi minuti che segnano l'inizio della fine dell'asse del nord. Un'alleanza che ha consentito al Cavaliere di governare il Paese per